

Documento del Collegio Docenti dell'Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri "Carlo Matteucci" di Roma su "La Buona Scuola"

Osservazioni

I docenti dell'I.T.C.G. "Carlo Matteucci" di Roma, riuniti in Collegio Docenti il giorno 11 novembre 2014, esaminato attentamente il documento elaborato dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca denominato "La Buona Scuola", esprimono la propria valutazione al riguardo e formulano la loro proposta di una vera riforma della scuola.

Cominciamo con l'affermare che non condividiamo l'impostazione generale del documento emanato dal Ministero dell'Istruzione perché si pone agli antipodi rispetto a ciò che noi abbiamo sempre concepito come scuola e professione docente. Ogni passo della "Buona scuola" promana un'esasperata concorrenzialità fra gli insegnanti, suddivisi in "innovatori naturali", "buoni", "mediamente buoni" e "cattivi". Tale rigurgito di manicheismo sommario non rende giustizia all'impegno collettivo di una categoria che – nel complesso e salvo poche e facilmente individuabili eccezioni – si prodiga, in perfetta solitudine e ben al di là degli obblighi contrattuali, per sorreggere la traballante impalcatura scolastica, resa tale da un venticinquennio di scelte politiche e relative riforme, basate su uno pseudo modernismo i cui obiettivi oggi appaiono in tutta evidenza: regalare l'istruzione al profitto privato.

Si vuole introdurre una concorrenza tra soggetti che dovrebbero cooperare e che invece si vedranno costretti a competere, sulla base di un nuovo sistema degli **scatti stipendiali**, non più di anzianità ma "**di merito**". Un merito acquisibile attraverso l'accumulo di crediti "didattici, formativi e professionali", vale a dire mediante la frequenza di corsi di formazione, l'assunzione di incarichi aggiuntivi e l'offerta di una "Buona Didattica".

È facile immaginare la deriva alla quale condurrà un simile impianto: la caccia ai corsi di aggiornamento più "remunerativi" (non necessariamente i più utili) nell'attribuzione dei crediti; in mancanza di un impegno del Ministero nel garantire e organizzare l'aggiornamento, è lecito supporre che l'iniziativa sarà lasciata alla gestione dei privati, con un conseguente e pericoloso mercato di corsi e titoli, che andranno a pesare sulla già magra disponibilità economica dei docenti.

Naturalmente non produrranno crediti quei percorsi di formazione e aggiornamento che, pur avendo ricadute positive sull'attività didattica, non saranno accreditati presso il Ministero.

Lo svolgimento d'incarichi aggiuntivi all'interno della scuola aprirà un nuovo fronte concorrenziale; tali incarichi, poiché daranno accesso allo scatto stipendiale, probabilmente saranno accettati dai docenti "più competitivi" con disponibilità gratuita, innescando rapporti sleali e conflittuali, antitetici ad un clima di fattiva collaborazione, necessario alla realizzazione di un autentico percorso educativo.

La valutazione dei crediti didattici è la parte più debole dell'impianto "meritocratico": chi e come giudicherà l'attività d'insegnamento in aula?

Il testo afferma che “la qualità della didattica sarà il criterio di valutazione più importante del docente che vorrà fare carriera nella scuola”. A parte il brutale e immediato accostamento – quasi un baratto - fra lo spessore formativo dell’insegnamento e il carrierismo, ci si domanda: chi ha la competenza per valutare l’attività didattica di un insegnante? E soprattutto: in che modo tale attività sarà rilevata, dato che il docente è solo di fronte alla classe? Forse in aula ci saranno degli osservatori permanenti?

Quanto al chi giudicherà l’operato, nonostante la vaghezza al riguardo, ci è dato capire che tale compito sarà affidato al Dirigente scolastico e al Nucleo di valutazione interno.

Quest’ultimo nella nuova, sedicente “buona”, scuola avrà un ruolo tutt’altro che secondario: “prescelto” dal D.S. fra i docenti “bravi” (o forse “bravissimi”), costituirà uno dei più importanti organi di governo scolastico. In particolare, il Nucleo, “a cui partecipa anche un membro esterno”, vaglierà il portfolio del docente, nel quale confluiranno “i crediti riconosciuti durante la carriera e il curriculum personale del docente”. Dunque svolgerà una vera e propria azione di giudizio, senza peraltro possedere le specifiche competenze professionali, né gli obiettivi elementi di fatto.

Nonostante i richiami del documento a eminenti personaggi della scuola italiana quali Don Milani, don Bosco, Loris Malaguzzi e Maria Montessori, siamo convinti con Vertecchi che “Tutti e quattro, se fossero stati controllati come vuole il governo, ne sarebbero usciti con le ossa rotte”.

Docente Mentor

Nell’ansia di gerarchizzare la scuola si crea un’arbitraria oligarchia di predestinati al comando, costituita dai membri del Nucleo di valutazione e da un’altra fantasiosa figura denominata “**Docente Mentor**”; costui “segue per la scuola la valutazione, coordina le attività di formazione degli altri docenti, compresa la formazione tra pari, sovrintende alla formazione dei colleghi, accompagna il percorso dei tirocinanti e in generale aiuta il preside e la scuola nei compiti più delicati legati alla valorizzazione delle risorse umane nell’ambito della didattica”: una sorta di Superman scolastico!

La progressione di carriera

Per completare il quadro ci sembra del tutto arbitraria, perché predefinita, la quota **66%** che costituirebbe la percentuale degli aventi diritto allo **scatto stipendiale** di merito; come si fa a sapere in anticipo quanti saranno i docenti “bravi” in una scuola?

Potrebbero essere il 99% o il 5%! *Con quale criterio si è deciso che i due terzi degli insegnanti saranno meritevoli e il restante terzo no?*

Al di là degli slogan populistici e paternalistici, il dato di fatto obiettivo è il passaggio di una parte strutturale dello stipendio – gli scatti d’anzianità, appunto – dalla contrattualizzazione all’ “elargizione” eventuale: ciò segna per gli insegnanti un arretramento inaccettabile sul piano sindacale e professionale.

Il contributo economico dei privati

Il modello di scuola previsto dal Ministero è fortemente caratterizzato dall'intervento dei privati: non solo cittadini ma anche "associazioni e imprese". Il contributo economico dei privati è un motivo ricorrente.

Per gestire i fondi provenienti dall'esterno si creeranno fondazioni o enti ad hoc, con autonomia patrimoniale.

È prevista la creazione di uno School Bonus, "un bonus fiscale per un portafoglio di investimenti privati (da parte di cittadini, associazioni, fondazioni, imprese) nella scuola".

Ce n'è abbastanza per comprendere che la scuola prossima ventura subirà il disimpegno finanziario dello Stato (che pure impone tasse elevatissime), compensato dal progressivo afflusso di capitali privati.

Ci si domanda perché mai le aziende, che pure navigano in acque agitate, dovrebbero investire nella scuola, se non per trarne il massimo vantaggio economico?

Dunque "i privati" prima o poi presenteranno il conto ed esigeranno una scuola a propria immagine e somiglianza, in tutto funzionale alle logiche economicistiche.

Consegnare la scuola pubblica nelle mani dei "privati" ci sembra un atto sconsiderato, contrario allo spirito della Costituzione (art. 33, comma 2: "La Repubblica detta le norme generali sull'istruzione ed istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi) e, soprattutto, antitetico alla libertà d'insegnamento costituzionalmente tutelata (art. 33, comma 1: "L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento").

Consegnare la scuola pubblica ai privati comporterà la rinuncia al ruolo educativo e formativo della scuola stessa; l'unica formazione che gli allievi riceveranno sarà quella di **tipo aziendale**, basata sul concetto – tanto caro agli estensori della "Buona scuola" – di conflittualità fra gli individui. A riprova di ciò si può addurre quanto rilevato da Carlo Salmaso, che da un'analisi del documento, ha estrapolato i seguenti dati: **"nel documento di Renzi compare la parola *valutazione* 51 volte, le parole *impresa* e/o *azienda* compaiono 19 volte, la parola *merito* compare 8 volte, la parola *competizione* compare 5 volte; compaiono una sola volta le parole *condivisione*, *collegiale*, risultano completamente assenti le parole *cooperazione*, *compresenze*, *alunni per classe*".**

L'assunzione dei precari

L'abolizione del precariato dovrebbe essere uno dei punti di forza del nuovo progetto scolastico e la propaganda televisiva ha conferito a tale aspetto contorni messianici. In verità per il Governo non si tratta di una libera scelta ma di un obbligo imposto dall'Unione Europea. È lo stesso documento ministeriale a rivelarlo (a pag. 36): "La Commissione europea ha infatti avviato una **procedura d'infrazione** per la non corretta applicazione della direttiva 1990/70/CE, relativa al lavoro a tempo determinato, che è finita davanti al giudice comunitario". Il preventivato Piano straordinario per l'assunzione di quasi centocinquantamila docenti (148.100) a settembre 2015 è dunque

un *atto dovuto* per evitare d'incorrere nelle sanzioni dell'UE (l'udienza pubblica nel corso della quale la Corte di Giustizia dell'Unione Europea pronuncerà la sentenza definitiva sulla legittimità dei contratti a termine reiterati oltre i trentasei mesi nella scuola pubblica italiana **è fissata per il 26 novembre 2014**). Ma potrebbe non bastare: esso infatti riguarda coloro che sono nelle Graduatorie ad esaurimento, con esclusione dei numerosi precari inseriti in altre graduatorie, il destino dei quali non è affatto chiaro. Per i neo-assunti, inoltre, si profila un contratto-capestro che prevede

- 1) la possibilità di svolgere il servizio "in una provincia della stessa regione o anche in una regione diversa da quella di appartenenza";
- 2) l'insegnamento di materie affini alla propria;
- 3) l'assegnazione all'organico funzionale di una scuola o reti di scuole: sessantamila nuovi assunti saranno utilizzati nelle supplenze (p.22).

È un ricatto bello e buono: l'immissione in ruolo dovrà essere barattata con la mobilità territoriale extraprovinciale ed extra-regionale, con l'insegnamento di materie diverse dalla propria, con l'accettazione di un lavoro di supplenza professionalmente umiliante, da svolgersi nella rete di scuole. Sul piano stipendiale gli assunti nel 2016 e 2017 beneficeranno del primo, eventuale scatto di sessanta euro non prima del 2021.

La scuola che vogliamo: le nostre proposte

“**Non basta criticare, occorre essere propositivi**”: è un ritornello che ricorre spesso, sottintendendo una presunta incapacità dei docenti di costruire un modello di scuola innovativo.

In realtà gli insegnanti, negli anni, hanno manifestato un'alta capacità progettuale; le loro idee hanno raramente trovato rispondenza nelle istituzioni, troppo occupate nel tagliare risorse finanziarie.

Noi abbiamo ben chiaro cosa vogliamo:

- una comunità scolastica integrata e cooperante;
- l'assunzione della collegialità come prassi decisionale;
- la valorizzazione della professionalità dei docenti;
- la crescita scolastica e umana degli allievi attraverso la proposizione di una didattica composita, libera nei metodi e nei contenuti;
- la riduzione del numero di alunni per classe, per poter passare da una didattica etero diretta, in cui si cerca di trasmettere contenuti, a una didattica che costruisce conoscenze attraverso il protagonismo degli allievi e la mediazione educativa del docente, lavorando in classi con un numero adeguato di studenti (è impensabile parlare di integrazione, didattica individualizzata, superamento del disagio, prevenzione dell'abbandono scolastico in classi con 30 o più alunni!);
- una scuola aperta ai cambiamenti, all'affermazione di un nuovo modello di sviluppo e di democrazia;
- edifici non fatiscenti; attrezzature, palestre, laboratori;
- un reale adeguamento agli standard scolastici europei, a partire dalle retribuzioni, fra le più basse del continente a parità d'impegno (contrariamente a quanto la disinformazione mediatica lascia credere, i docenti italiani in un anno lavorano quanto e anche più dei loro colleghi inglesi, tedeschi o spagnoli ...);

- che siano riconosciute le maggiori responsabilità e la complessità del lavoro ATA nella realizzazione del progetto didattico, che aumentino i momenti di partecipazione alle decisioni della vita scolastica che siano ridefiniti giuridicamente ed economicamente i profili professionali;
- che sia tutelato il diritto allo studio con specifiche azioni finalizzate a colmare sperequazioni sia personali che territoriali;
- innalzamento dell'obbligo scolastico a 18 anni per dare ai ragazzi più tempo e qualità di crescita;
- che gli alunni che non parlano l'italiano compiano percorsi d'apprendimento specifici, con l'impiego di docenti specializzati nell'insegnamento dell'italiano "seconda lingua";
- che gli alunni in situazioni di svantaggio (DSA, BES) siano aiutati a inserirsi nella comunità scolastica e nella società civile con l'ausilio di strumenti idonei e con l'assunzione di figure professionali ad hoc, adeguatamente formate e qualificate, in grado di rispondere ai loro specifici bisogni;
- di rafforzare i poteri decisionali del Collegio Docenti limitando l'ingerenza dei finanziatori privati che rappresenterebbe un vincolo troppo pesante per la gestione di una scuola volta a formare le menti degli alunni italiani;
- di concordare con le OO.SS. diritti, doveri, salari, orario lavorativo e valutazione non cedendo all'abuso del Governo di vederli riformati per legge;
- che non venga abbandonata la progressione della carriera al livello stipendiale;
- ribadire l'importanza della libertà d'insegnamento rifiutando strumenti di valutazioni imposti dall'Amministrazione e non idonei a stabilire premi o penalizzazioni come l'Invalsi, strumento dai costi di gestione elevati, che si reputa adatto alla sola strategia di monitoraggio degli apprendimenti e per disegnare strategie di miglioramento dell'offerta formativa di istituto;
- arrivare a un riconoscimento del valore della scuola pubblica come istituzione dello Stato non equiparandola a un'azienda che svolga un semplice servizio all'utenza e distinguendola dalle imprese scolastiche private per le quali si chiede un taglio dei finanziamenti pubblici non più sostenibili in un periodo di così marcata crisi economica;
- valorizzare gli insegnamenti pratici, utilizzando le professionalità dei docenti di laboratorio (I.T.P.) già presenti nel mondo della scuola e fortemente necessari negli istituti tecnici e professionali, prevedendo dette figure negli indirizzi a carattere economico dove risultano improvvidamente carenti (es. indirizzo Amministrazione Finanza e Marketing).

Per compiere anche una parte minimale di questo programma occorrono investimenti, rispetto ai quali lo Stato non può defilarsi adducendo la mancanza di risorse, al contrario prontamente reperibili per finalità assai più futili.

Se davvero la scuola occupa nella vita della nazione la centralità affermata nelle pagine del documento ministeriale, è venuto il momento di dimostrarlo, al di là della demagogia, al di là dei proclami.

Approvato dal Collegio dei Docenti dell'ITCG CARLO MATTEUCCI

Roma, 11 novembre 2014